

## RELAZIONE ALLA DIREZIONE PROVINCIALE D.S.

Giovedì 8 Luglio 2004. Urago Mella

### “ANALISI DEL VOTO E PROSPETTIVE POLITICHE”

**CLAUDIO BRAGAGLIO**

Segretario Provinciale

#### 1. *Con le elezioni è maturato un effettivo cambiamento*

Desidero esprimere un sentito ringraziamento ai candidati ed agli eletti, sia in consiglio provinciale che nei consigli comunali, ai dirigenti di partito per l'impegno profuso in campagna elettorale.

A seguito del risultato delle elezioni amministrative possiamo affermare di trovarci di fronte ad un cambiamento profondo della situazione politica, sia a livello nazionale che locale.

I dati sono noti e desidero soltanto riassumere quelli essenziali.

La lista unitaria ha raccolto un buon risultato a livello nazionale: il 31,1% (o il 31,5%, considerando anche la Sud-Tirolo).

Su 66 province il Centro Sinistra vince in 52, consentendo quindi di avere 71 province amministrare dal Centro Sinistra su 103, con una popolazione corrispondente a circa l'80%.

Si registra, inoltre, una sconfitta rilevante di Forza Italia che perde l'8,2% rispetto alle elezioni politiche del 2001, con una caduta dell'intero Centro Destra del 5%, sempre rispetto alle elezioni del 2001. Nel Sud il risultato dell'Ulivo è ancor più significativo, basti pensare che 23 province sono amministrare dal Centro Sinistra, mentre il Centro Destra è maggioranza solo in 3 province.

Il quadro della vittoria si completa considerando i risultati straordinari di Bologna, con Cofferati, della Provincia di Milano, con Penati, della Regione Sardegna, con Soru.

Emerge quindi un cambiamento significativo, ed in particolare nell'intero Nord. Un cambiamento che già si era annunciato con i precedenti risultati di Verona, Monza, con lo stesso voto di Brescia e la vittoria di Corsini, ed ulteriormente confermato con i risultati di Padova, Bergamo e Milano.

Anche il risultato della lista unitaria risulta di per sé molto importante, soprattutto nelle realtà del Nord, ed i DS si affermano come fulcro politico unitario della coalizione.

A questa chiave di lettura si sono opposte altre interpretazioni. Alcuni hanno sostenuto che il risultato è un "pareggio", altri come il prof. Sartori ha sottolineato come il listone non abbia attirato i voti di centro, non abbia "sfondato al centro". In realtà tali letture risultato riduttive, o del tutto sbagliate, e la riprova degli effetti del risultato elettorale si ha nella crisi aperta in queste ore nel Centro Destra, che evidenzia una vera e propria rottura nel blocco di Centro Destra. Con una compagine di governo in pieno marasma istituzionale.

Il cambiamento è maturato in un contesto caratterizzato da una ripresa della politica, dal cedimento del muro dell'antipolitica o, come sostiene Ilvo Diamanti, dalla "fine della grande glaciazione". Sempre Diamanti evidenzia inoltre il maturare di una "crisi della via padana alla riforma dello Stato e dell'economia".

Non a caso esce indebolito il "blocco padano" di Forza Italia e della Lega, con uno spostamento al Sud dell'asse geopolitico. Con evidenti riflessi anche all'interno della maggioranza, in quanto significativo risulta il contraccollo su Alleanza Nazionale e sull'UDC, in considerazione del peso che ha il voto del Sud, con oscillazioni che vanno dal 55 al 60% dei loro elettori.

La crisi del "nordismo di destra" rende però necessaria una risposta adeguata da parte della sinistra. Adeguata, sottolineo, quindi non regressiva, nel senso cioè di non ritenere che la parentesi della "questione settentrionale" si sia chiusa con lo spostamento dell'asse politico nel centro sud. Risulta chiaro, infatti, come non sia possibile per il Centro Sinistra un governo del Paese che non faccia leva sul ruolo decisivo del Nord nei settori del lavoro e delle risorse umane, dell'economia, del circuito finanziario, dell'innovazione produttiva. E della politica.

Un recente articolo di Veltroni sul Corriere rimarca con precisione tale crisi, ma offre nel contempo una chiave di lettura che ridimensiona, a mio parere anche nei suoi aspetti positivi, e non solo quelli "leghisti", la sfida del federalismo e del regionalismo. La sfida dell'autogoverno territoriale ed il contrasto allo stato centralizzato - quindi il tema della riforma federale dello Stato - devono invece rimanere tra le priorità politiche del riformismo istituzionale del Centro Sinistra.

Un passo indietro sul federalismo solidale non mi pare la scelta migliore, consapevoli del fatto che in ragione proprio della crisi del "nordismo" di destra si riapre una nuova partita al Nord, e in particolare in Lombardia, per un mutamento di equilibri elettorale e di classi dirigenti. Per la prima volta in modo evidente si è aperta una crepa profonda nelle aree

di maggiore insediamento berlusconiano ed un riflesso significativo della crisi dell'asse del Nord è la vicenda stessa di Tremonti ed il cambiamento che si avverte anche nella dinamica dei "poteri forti".

Alludo ovviamente alla recenti posizioni di Confindustria a sostegno della concertazione, a posizioni assunte nel recente confronto tra il segretario della CGIL Epifani e il presidente Montezemolo, alla critica espressa dal Sole 24 Ore alla manovra finanziaria di Berlusconi.

## *2. Il sistema politico posizionato sul dopo-Berlusconi*

Possiamo sostenere di trovarci di fronte ad una vera e propria crisi del ciclo berlusconiano? Qualche cautela è d'obbligo. Anche se molti elementi confermano tale giudizio. Si pensi alle lacerazioni del governo e alla dinamica politica in atto nella maggioranza, già proiettata sul dopo Berlusconi. Infatti il problema aperto non è tanto un riequilibrio interno alle diverse forze di Centro Destra, bensì il posizionamento sul dopo Berlusconi, con effetti di ricaduta generale sull'intero sistema politico.

I temi al centro di tale confronto - pensiamo al superamento del bipolarismo, alla modifica del federalismo, od alla reintroduzione del proporzionalismo - evidenziano il manifestarsi di questa nuova dinamica destinata, oltretutto, anche a mantenere aperte le divisioni profonde della maggioranza.

Ci troviamo ormai di fronte allo "scongelo" del grande iceberg politico e sociale, rappresentato nel decennio dal blocco elettorale berlusconiano.

Non a caso sulle diverse alture che circondano la spianata centrista - e già democristiana - si levano ben visibili significativi e reciproci segnali di fumo.

Per quanto importante, però, il risultato elettorale non può essere ritenuto ancora un vero e proprio "riallineamento elettorale", ovvero un rilevante spostamento elettorale tra Destra e Sinistra.

Su questo piano si confrontano diversi modelli, in particolare il modello della "competizione personalizzata, che è quello che induce maggiori scostamenti, come è avvenuto con Illy che ha spostato circa il 16% dell'elettorato da un blocco all'altro.

Un secondo modello di competizione è quello basato sugli schieramenti partitici, che tende ad essere maggiormente più statico, come dimostra la vittoria di Penati che ha saputo vincere raccogliendo tutti, e solo, i voti del Centro Sinistra.

All'indomani della vittoria di Penati alcuni dirigenti hanno liquidato la discussione sulla "rincorsa al centro", basandosi proprio sulla lettura del successo di Penati. Ma sorge subito un'ovvia constatazione, come spiegare la vittoria di Illy o di Soru? In realtà noi ci troviamo di fronte a situazioni tra loro diverse. In alcuni casi il ruolo deciso è dato da uno schieramento che vince prosciugando l'astensione, in altri casi dalla "personalizzazione" che assicura il passaggio di un flusso elettorale dall'uno all'altro blocco.

L'esperienza di vari Paesi europei dimostra la possibilità che l'elettorato si muova da un blocco all'altro e Sartori ricorda, a questo proposito, che negli altri Paesi non si combattono le storiche battaglie di posizione dell'Isonzo. Battaglie basate cioè sull'immobilismo delle posizioni. E, in ogni caso, i voti "passano comunque per il centro", quindi non si tratta di negare il problema, ma di risolverlo proponendo soluzioni in una chiave bipolare, quindi ben diversa dalla nostalgica ed inaccettabile riproposizione di un neocentrismo DC. E quindi della andreottiana teoria dei due forni. In altri termini ci troviamo di fronte ad una dislocazione lungo l'asse destra-sinistra in cui è presente un "centro", anche se va aggiunto che diversamente dal passato esso presenta frontiere politiche e culturali molto più mobili.

Ma questo significa forse che il problema viene meno? Se posso ricorrere ad una metafora anche la Polonia nella sua storia ha conosciuto continui spostamenti di confine, spesso di centinaia di chilometri, ma non per questo è stata liquidata la "questione polacca". Così come mi pare di poter dire che la mobilità del centro, sia sul piano sociale che dei valori culturali di riferimento, non fa sparire il problema, anzi semmai lo complica.

Una qualche utile riflessione al riguardo è stata fatta Bobbio. Infatti nella sua ben nota riflessione sulle categorie "destra e sinistra" egli ha compreso anche il "terzo incluso", rappresentato appunto dal "centro". Un aspetto per lui tanto significativo da immaginare il centro anche nel ruolo di "terzo includente", ovvero di un soggetto in grado di superare, quindi di riassorbire in modo trasformistico e da una posizione centrista, il ruolo sia della destra che della sinistra.

Tale tema rinvia anche alla modifica della legge elettorale nazionale, il "Mattarellum", da noi difesa a tutela del bipolarismo. A mio giudizio, invece, è proprio sul bipolarismo che tale legge non funziona, perché è un misto di proporzionale partitica e - per tre quarti dei seggi - di "maggioritaria di collegio". Una logica che non è "maggioritaria di coalizione" - come viceversa lo sono invece le leggi elettorali degli enti locali e delle regioni - e, quindi, essa non è in grado di assicurare stabilità bipolare, priva com'è del premio di maggioranza di coalizione. Per non dire poi di una linea "iperpresidenzialista" del nostro partito che per un certo periodo è stata seguita e che, fortunatamente, viene oggi almeno in parte modificata.

## *3. L'obiettivo della Federazione del nuovo Ulivo*

Quale risposta può essere espressa dal Centro Sinistra in questa nuova fase? In questi giorni è emersa una incertezza della Margherita. Si pensi alla intervista di Rutelli al Corriere della Sera "sulla riapertura della sfida al centro". Di certo possiamo considerare positiva la conclusione della Direzione nazionale della Margherita.

Per quanto ci riguarda ritengo che il progetto della Federazione, sostenuto anche di recente da Fassino, risulti un progetto convincente ed il solo capace di raccogliere efficacemente la spinta all'unità che viene dal partito e dall'elettorato. E a farci uscire da un eccesso di frammentazione che caratterizza lo stesso Ulivo.

Tale percorso è di grande importanza e va sostenuto approfondendo il problema. Ci possiamo interrogare se la spinta federativa debba essere di tipo "fusionista" o "confederata". In entrambi questi casi si prospettano soluzioni non realistiche o non convincenti. Nell'uno caso, perché in una logica fusionista prevalgono le spinte a ridimensionare od azzerare identità e culture, a smontare organizzazioni con modalità esposte più all'incertezza dell'azzardo che alla relativa sicurezza di una positiva prospettiva di ristrutturazione. Nell'altro caso a mantenere le attuali identità e culture che in una logica confederata rischiano di volersi imporre, le une contro le altre, perseguendo logiche di veto.

Il modello federativo è quello che con maggior chiarezza può riuscire a definire il complesso rapporto tra unità e diversità. Con passaggi di sovranità decisionale, e relative regole, su materie riguardanti direttamente la coalizione.

Ma chi lavora convintamente in tale prospettiva non può non rilevare che si ha Federazione forte solo quando essa è basata su un patto sottoscritto da forti e rappresentativi contraenti, da forti soggetti politici.

La posizione assunta dai DS come motore politico unitario ritengo vada convintamente sostenuta consapevoli che in ogni caso, quindi anche nell'ipotesi in cui malauguratamente non si realizzasse tale progetto, una tale scelta affiderebbe ai D.S. il vantaggio politico, ed anche elettorale, di aver rappresentato al meglio l'idea dell'unità e della innovazione politica.

D'altronde non è pensabile riproporre la coalizione nei termini in cui si è presentata nel '96, anche perché è indispensabile costruire un più solido legame tra leadership di Prodi e l'aggregazione politica di riferimento ulivista più diretto.

Quindi il tema è "quale federazione?". Lasciando sullo sfondo le diverse e legittime opinioni su un futuro oggi non definibile. Per quanto mi riguarda l'opinione sul partito unico è già nota alla Direzione e non vorrei qui ulteriormente insistere, anche se rilevo l'inopportunità di reintrodurre tale tema, in particolare nel prossimo passaggio congressuale.

Penso ad una recente intervista di Amato che propone di sfuggire alla discussione sui "contenitori" e poi sostiene "che la lista unitaria contiene in sé l'embrione del partito unico".

Da parte mia considero un errore frenare, come qua e là emerge, il progetto della Federazione per poter contrastare in prospettiva il progetto del partito unico.

Anzi – e non è un paradosso - sono convinto del contrario e che sarà proprio il vantaggio coalitivo della Federazione a scoraggiare logiche di tipo fusionista. Tale processo va auspicabilmente condiviso dall'intero partito, anche attraverso una più corretta lettura degli stessi dati elettorali, peraltro molto positivi, sulla lista unitaria. In modo un po' brusco e polemico Mussi ha sostenuto "che senza il correntone il 31,1% se lo sognavano", volendo in questo modo dimostrare di avere contribuito al successo e di aver retto sul fronte della sinistra.

Modo un po' brusco, dicevo, ma anche giudizio sostanzialmente corretto, in quanto viene evidenziato come tale risultato vada ascritto, oltre che alla coalizione, all'intera realtà dei D.S. e come quindi non risultino convincenti letture unilaterali di quei risultati. Compresa però quella, aggiungo, sostanzialmente liquidatoria fatta da Folena.

A me sembra che le posizioni sostenute da Fassino e da Bersani sul tema della Federazione rispondano ad una logica pragmatica che, per parte mia, ritengo condivisibile. Noi non sappiamo quale sarà lo sbocco conclusivo del dibattito aperto nella Margherita, posizione più chiara risulta quella dello Sdi, ma una forma di "cessione di sovranità" va individuata per definire così una modalità di funzionamento della Federazione stessa.

Come ho già sostenuto la questione è il posizionamento politico in questa battaglia, consapevoli che vi sono più cose in terra di quante ne possa immaginare la nostra fantasia politica che le vorrebbe catturare in cielo.

In altri termini, e più prosaicamente, non sappiamo come finirà tale processo, ma è importante per noi individuare senza incertezza il nostro posizionamento, investendo sulla logica coalizionale più che fusionista, sapendo che nella nostra storia la forza di coalizione, ovvero la politica delle alleanze, è stata la migliore leva del cambiamento. Come già detto, tale posizionamento dei DS è nella condizione di assicurare il maggior vantaggio sia nell'ipotesi della Federazione, sia nell'ipotesi che il Centro Sinistra possa ritrovarsi a gestire, come stato di necessità, un diverso processo, caratterizzato ancora da una accentuata articolazione dei vari soggetti politici.

Ancora una volta il nostro tema non è "se", ma "come" e con "quale" Federazione.

Nella sua intervista all'Unità del 29 giugno mi sembra che Fassino abbia offerto tre risposte, a mio parere condivisibili che mi pare si collochino in una positiva cornice congressuale .

1. Costituire la Federazione Uniti nell'Ulivo, aperta ad ulteriori contributi, e promuovere una alleanza la più ampia possibile del Centro Sinistra, da Rifondazione all'Udeur
2. Ritenero che la Federazione non comporti lo scioglimento organizzativo delle forze politiche, ma solleciti la promozione di una iniziativa comune, gestita in termini di corresponsabilità.
3. Ritenero che il "partito unico" si collochi fuori orizzonte e che si debba puntare all'essenziale senza inserire, sostiene ancora Fassino, "obiettivi devianti".

Una cornice congressuale, dicevo, che mi auguro passa essere di buon auspicio anche a Brescia, per l'avvio del dibattito e per il congresso nazionale, che si apre a settembre, per concludersi a gennaio.

#### 4. *Non sconfitta, ma battuta di arresto. La continuità elettorale del Centro Destra.*

Il voto a Brescia può essere analizzato sotto diversi punti di vista. Con uno scatto fotografico, istantaneo, oppure valutato in base ad una ripresa delle diverse sequenze, quindi sul lungo periodo.

La fotografia istantanea ci fa vedere i dati che sono peraltro noti. Cavalli vince al 54%, Bino perde al 46%. Cavalli vince in 28 su 36 collegi, in 133 Comuni di 206.

Ma entrando un po' più nel merito noi vediamo che la Casa delle libertà registra una significativa flessione, rispetto alle elezioni del 2001, passando dal 61,2% al 51,37%.

La Margherita passa dal 15,9% al 9,5%. E se consideriamo il voto di Margherita e Di Pietro, queste due sole liste totalizzano una caduta del 10%. Lo Sdi ottiene un deludente 1,58% e PRC il 4,4%. Il risultato poi del ballottaggio in città vede un 50,04% attribuito a Bino, rispetto al 49,96% ottenuto da Cavalli.

Anche l'area leghista nelle sue diverse sfaccettature presenta un bacino particolarmente significativo, con la Lega dell'on. Cè al 13% e le due liste Arrighini e Pedersoli all'8,93%.

Il giudizio che riteniamo di esprimere non è quello di una sconfitta, bensì di una battuta di arresto. Solo parzialmente, qui da noi, è stato colto il vento del cambiamento.

La lista unitaria Brescia raccoglie il 24%, con una somma dei partiti alle elezioni del 2001 del 25,8%.

Emergono altresì alcuni dati emblematici che devono costituire motivo di riflessione, si pensi alla valutazione del voto dell'area che genericamente possiamo definire collocata al "centro del Centro Sinistra", la flessione della Margherita, il fallimento dell'operazione Martinazzoli con Alleanza Popolare, il mancato decollo della Lista civica. A quest'ultimo proposito va detto che non è vero quanto sostenuto da alcuni amici che ci troviamo di fronte alla fine delle liste civiche o all'impossibilità di decollo delle liste civiche a livello provinciale. Ne è riprova il successo della lista civica comunale del sindaco Bruni a Bergamo, con circa il 13%, o della lista civica del presidente Torchio che a Cremona ha raggiunto il 6,82%. In realtà, come ha ricordato Pizzetti alla Direzione regionale, sulla Margherita emerge il dato della "una crisi di una funzione politica di un soggetto centrista a debole identità".

Ancor più interessante risulta un'analisi del voto corrispondente ad una sequenza di lungo periodo. Una lettura interessante anche per cogliere il peso del passato non solo sul presente, ma soprattutto sul futuro.

Da questa analisi emerge un dato di fondo che possiamo evidenziare come un dato di stabilità strutturale della forza elettorale del Centro Destra a Brescia, considerato nella sua globalità di Polo e Lega.

Da un esame anche sommario del voto emergono alcuni dati significativi. In tutte le elezioni, dal '94 in poi, il blocco elettorale del Centro Destra provinciale si colloca al di sopra del 60%, con l'eccezione delle provinciali del '94 che vedono peraltro la lista De Paoli al 5,9%. Europee '94 (61,1%), politiche '96 (66,6%), provinciali '99 (54,2%), politiche '01 (61,2%).

Sul versante del Centro Sinistra allargato (Rifondazione inclusa), il blocco elettorale oscilla attorno al 35-37%. Europee '94 (34,5%), politiche '96 (31,6%), provinciali '99 (36,2%), politiche '01 (35,9%).

In questo quadro emerge anche il dato preoccupante dei D.S. che hanno raccolto percentuali che vanno dal 10,8% nel '94 al 12,9% nel '96, al 9,1% nelle elezioni politiche del '01. Un risultato che conferma la forte preoccupazione per il carattere limitato della nostra forza elettorale e vorrei dire – almeno per questa fase – delle oggettive e limitate potenzialità della nostra forza espansiva. Soprattutto nella realtà provinciale, mentre in parte diversa è la situazione in città, dove i D.S. hanno superato con Corsini nelle ultime elezioni dello scorso anno il 17,5%.

Non meno rilevante il risultato della Lega che mantiene una significativa adesione pur registrando una flessione dal 34,5% alle elezioni politiche del '96 al 19% nelle europee del 2004.

Per quanto riguarda il voto in città va rilevato come il risultato di Tino Bino sia tutt'altro che deludente, in quanto nelle elezioni politiche il Centro Sinistra aveva raccolto poco più del 40% mentre il Centro Destra circa il 50%.

Anche lo stesso voto raccolto lo scorso anno evidenziava come al primo turno la somma dei voti del Centro Sinistra (senza Rifondazione, che peraltro era al 3%) raccolti dalle varie liste a sostegno di Corsini aveva raggiunto il 49,44%, con una lista civica al 10,28% ed un buon risultato dello Sdi.

Ancora, per completare il quadro, la Margherita scende in questi ultimi tre anni dal 15,9% al 9,5% (meno 6,4%). I DS nello stesso periodo passano dal 9,1% al 12,62% (più 3,52%).

Forza Italia nel 2001 era al 28,4% e nel 2004 scende al 21,9% (meno 6,5%) e A.N., che era nel 2001 all'8,9% scende al 6,1% (meno 2,8%).

Da questa sommaria analisi dei voti emerge ciò che era già stato esaminato nella Direzione provinciale dello scorso anno, in occasione della valutazione della vittoria al Comune di Brescia, ed in particolare alcuni elementi critici "nascosti" ed "oscurati" dal successo di Corsini.

Quella mia analisi era stata valutata da alcuni compagni eccessivamente pessimistica. Mentre era soltanto realista. E quando si valutano i rapporti di forza è opportuno non farsi mai condizionare dagli stati d'animo, dall'euforia di ieri o dalla depressione di oggi.

Voglio brevemente ricordare come nella vittoria di Corsini vi fossero inoltre fattori irripetibili. Si pensi all'idea di una vittoria "annunciata", che ha prodotto un effetto dissuasivo – un vero e proprio deterrente - sulle varie candidature di Centro Destra, che sono state letteralmente messe fuori gioco. La destra per ben dieci mesi si è dilaniata alla ricerca di un anti-Corsini e si è registrata una profonda divisione tra Polo e Lega, con la candidatura Galli. Il ripiego conclusivo sulla candidatura Beccalossi, era già di per sé testimonianza di una scontata sconfitta.

In secondo luogo l'idea della "vittoria annunciata" ha prodotto un allineamento preventivo di interessi organizzati e di forze sociali che hanno semplicemente investito sul valore della candidatura di Corsini, contribuendo quindi al suo effettivo successo. Un "effetto di annuncio" - trasformatosi poi in un "effetto domino" - che sullo scacchiere elettorale si è rivelato molto più ampio nelle aspettative, di quanto risultasse poi effettivamente nel voto.

Anche il voto amministrativo comunale conferma un sostanziale equilibrio che può essere rilevato anche dall'analisi dei risultati dei vari Comuni (18 vinti, 17 persi). Va rilevato il valore della tenuta dal Centro Sinistra in Val Trompia, la straordinaria vittoria con Corli a Lumezzane, e poi ancora: Leno, Carpendolo, Pontevico, Bedizzole. Ma vanno altresì evidenziate sconfitte come Chiari, Vestone, Orzinuovi, Gambara, Pralboino. E poi ancora la vicenda della rottura del Centro Sinistra a Breno, coazione a ripetere in Val Camonica, visto che non è bastato lo sbrego dello scorso anno a Darfo.

Peso rilevante ha avuto il rapporto tra Polo e Lega sia dove le due forze si sono presentate divise, favorendo il Centro Sinistra, sia dove esse si sono unificate ottenendo in taluni casi la vittoria.

Il quadro politico è fortemente influenzato da questo passaggio. E non solo a Brescia, infatti anche in Lombardia l'unità del Centro Destra al primo turno avrebbe ovunque sconfitto quasi sicuramente il Centro Sinistra nelle diverse amministrazioni provinciali e in molti comuni.

Nei prossimi mesi l'analisi dovrà essere ripresa, soprattutto per assumere decisioni conseguenti. E tra i diversi elementi da esaminare possiamo richiamarne due. Il primo ci riguarda direttamente come partito e si riflette nella crescita limitata della sinistra nell'arco dell'intero decennio e quindi nel manifestarsi di rilevanti difficoltà nella costruzione del proprio radicamento, di relazioni sociali, di rapporti con il mondo categoriale, produttivo ed associativo, con le stesse organizzazioni sindacali, con il mondo femminile e giovanile. E non meno significativo con le grandi istituzioni, si pensi all'Università piuttosto che alla struttura ospedaliera e di ricerca sanitaria, alla scuola.

Un tema che va reso esplicito, anche perché investe la qualità e l'estensione del nostro gruppo dirigente, ed ha rilevanti implicazioni politiche per il nostro partito, per la realtà sociale e culturale che rappresentiamo e sulla cui criticità ci siamo più volte soffermati nel sottolineare la caratterizzazione minoritaria della sinistra bresciana.

Se penso al nostro congresso come ad una grande operazione politica ciò che mi viene in mente, soprattutto dopo Pesaro, non è l'organizzazione dei voti per le mozioni nel chiuso delle nostre sezioni, ma l'apertura al sociale, ai giovani, alle nuove professionalità, quindi alla società bresciana che cambia sotto i nostri occhi e nella quale rischiamo – lo dice il voto da noi raccolto - di essere solo in parte partecipi. Non mi azzardo a dire "protagonisti".

Un secondo punto, di grande importanza per Brescia, riguarda il "centro" del Centro Sinistra, quindi un'area di forte insediamento cattolico democratico e laico moderato, particolarmente estesa.

C'è da interrogarsi seriamente se non ci troviamo di fronte alla definitiva chiusura di una fase storica della sinistra DC a Brescia, ad un vero e proprio declino di una stagione politica che l'ha vista nel ruolo di egemone protagonista negli anni 70' e '90. Interrogarsi.

Non parlo, ma mi sembra ovvio, genericamente di una qualsiasi DC. Anche perché non vorrei proprio dare la sensazione di essermi perso, per una imperdonabile distrazione, le esequie celebrate più di dieci anni fa.

No, parlo della funzione svolta a Brescia da un gruppo dirigente democratico cristiano di livello che ha saputo interpretare – nella DC e oltre la DC - in forma qualificata ed originale una esperienza avanzata di cattolicesimo politico-amministrativo. Che ha saputo immaginare e sostenere, con Martinazzoli protagonista nazionale, anche la fondazione di una nuova esperienza del Partito popolare e che ha continuato a svolgere un ruolo rilevante nella vita amministrativa e sociale, nel Ppi ed, in parte, nella Margherita. Un'esperienza, questa, di grande spessore nella vita pubblica bresciana, da tempo esposta però al rischio concreto della propria consunzione, oltretutto in assenza di un asse ereditario, e diretto e collaterale.

Interrogativi, questi, di non poco conto nella realtà bresciana, e dalla cui risposta derivano conseguenze rilevanti per l'intera coalizione.

Nella lettura fatta giorni fa da Adalberto Migliorati sul Giornale di Brescia veniva proposta una chiave interpretativa che trovo, almeno in parte, convincente. Nel risultato elettorale si evidenzia, nonostante il ruolo svolto da Bino, il venir meno di un ruolo politico di mediazione (quella che il giornalista chiama un po' acidamente "la corte suprema di Martinazzoli").

Un ruolo importante, va ricordato, che aveva stabilmente funzionato dall'epoca di Salvi fino al periodo più recente con Martinazzoli. Non a caso, infatti, esso costituì l'oggetto del desiderio ed il motivo dirimente della lacerazione profonda

nella DC bresciana, a cavallo degli anni '90, quando sulla vicenda del governo in Loggia – quindi sull'architrave portante di quel sistema - si giocò pesantemente, con lo scontro Prandini-Padula, il mutamento di leadership.

Un sistema di mediazione che non era soltanto una camera di compensazione delle tensioni interne, ma un modo per regolare rapporti politici e relazioni (non solo locali) di potere, quindi selezionare e formare classi dirigenti.

Questo il meccano che, quanto meno all'interno della propria area di riferimento, funzionò oltre la DC e che oggi si è davvero incrinato, forse spezzato. Ciò impedisce di assemblare potenzialità presenti in questa area politico-culturale, che a Brescia ancora rimangono estese, ma che restano disarticolate. Spezzoni di reti dispersi nel sociale, nelle amministrazioni locali, nel sindacato, nell'associazionismo, nelle professioni, nell'imprenditoria e nessuno che faccia davvero "nodo", "sistema", "progetto". Perlomeno in modo adeguato. Concetti, questi, il cui richiamo rischia forse di essere enfatico al punto da suscitare persino fastidio, perché risultano concetti sempre più inutilmente evocati, e sempre meno praticati.

Questo mi pare il problema strategico aperto e che il voto ci consegna nella sua essenzialità.

Una parte ampia e decisiva della società bresciana, abituata nel tempo ad una leadership di governo locale autorevole ed affidabile, nella fase del collasso del sistema politico si è sfrangiata, al punto da sostenere massicciamente persino la Lega. Non a caso, come giustamente ci ricorda Diamanti, il problema stesso dell'insediamento della Lega si intreccia e si sovrappone, persino nei dettagli geografici, con la storia democristiana del Nord, delle valli pedemontane. E con la crisi di tale storia politica e dei soggetti che la rappresentavano.

La ricerca di una nuova prospettiva e di una nuova stabilità si è riaperta a livello nazionale (con la fine del berlusconismo), ma sono convinto rimanga aperta anche a livello locale.

La ricerca di una interlocuzione politico- amministrativa, affidabile e autorevole, che aiuti la società bresciana ad affrontare i problemi aperti del governo locale - infrastrutture, ambiente, sviluppo, sicurezza – è del tutto aperta perché aperto rimane il problema della nuova classe dirigente della società bresciana. Perché rimane altresì aperta la definizione di un nuovo e stabile assetto istituzionale e di potere locale.

Su questo piano si gioca la partita decisiva. Partita aperta per il futuro, perché ritengo che nessuno possa seriamente sostenere che nel voto, pur maggioritario, espresso a Cavalli vi sia la risoluzione del problema posto. Ovvero quello di una leadership provinciale affidabile ed autorevole. Anzi, per dirla tutta, nel sostegno dato a Cavalli da parte di alcuni settori dell'*establishment* locale vi ritrovo qualcosa di preoccupante. Non parlo della scelta di campo per il Centro Destra, del tutto legittima, bensì del calcolo miope dei vantaggi derivanti proprio dalla presenza di una classe politica debole e condizionabile in Provincia, e di cui potersi agevolmente servire.

Politica debole, in Provincia, regolata da interessi forti. Con relativo paradosso di un voto provinciale che registra un più ampio consenso proprio là dove più debole, priva di autonomia ed inconsistente è la politica.

Ma il problema di classe dirigente, almeno a giudicare dal voto, risulta irrisolto anche sul versante del Centro Sinistra. E questo è il nostro problema, la cui dimensione è tale da investire non solo le fortune di questo o quel partito, di questo o quel dirigente, ma dell'intera coalizione di Centro Sinistra.

Questione che riguarda anche la sinistra e non solo il centro. In sostanza se non si risolverà il problema dell'eredità politica, culturale e sociale - oggi dispersa o collocata prevalentemente sul Centro Destra - di un partito-sistema qual è stata la DC bresciana, vero e proprio perno istituzionale del governo locale, ho l'impressione che non verremo a capo della questione di fondo che abbiamo di fronte. Che è poi quella di cambiare il carattere strutturale che ha assunto a Brescia il consenso elettorale e quindi la rappresentatività politica del Centro Destra.

Non sono mancati in verità tentativi di soluzione. Si pensi al PPI, all'Asinello. Tentativi falliti. E il risultato stesso dell'operazione al Nord di Alleanza Popolare dimostra come la scelta dell'amico on. Martinazzoli abbia rappresentato un errore politico che ha contribuito ad accelerare la chiusura di un ciclo e a indebolire i riferimenti politici e sociali della stessa Margherita, e più in generale dell'area di centro. Soluzione sbagliata, ma di un problema realmente esistente.

E l'opzione della Civica è diventata la linea di fuga. Scelta generalizzata, quindi neutralizzata, al punto che civiche erano liste di partito e nella Civica si sono inseriti i partiti. Compresa Alleanza popolare. Situazione di confusione e di debolezza che ha inciso sull'intera coalizione. In presenza, tra l'altro, di difficoltà di leadership su scala territoriale in grado di riassorbire le tensioni. Fino ad arrivare al punto di vedere a Gardone VT il candidato provinciale di Alleanza Popolare sostenere il Centro Sinistra in Provincia in quel collegio e, nel contempo, presentarsi come candidato sindaco, in accordo con Rifondazione, contrapposto al Centro Sinistra in comune. Per non dimenticare le due liste a Carpenedolo che hanno inopinatamente diviso la sinistra ed i DS.

Nella vicenda bresciana ha altresì contribuito alla determinazione del risultato la diversa dislocazione di settori sociali e centri di potere, compreso quello informativo, che hanno investito sul mantenimento dell'equilibrio tra i due poli CdL-Ulivo, tra Provincia e Comune di Brescia, tra Corsini e Cavalli. Insomma: *Fifty-fifty*, come migliore condizione politica ricercata per comporre e tutelare gli interessi in campo (finanziamenti, infrastrutture, autorizzazioni commerciali, cave, piani regolatori e via elencando), avendo come interlocutori anche l'attuale Governo e la Regione di Formigoni.

Diversi soggetti, pur esprimendo più o meno privatamente un giudizio critico sulla inconsistenza ed incapacità della Giunta e del presidente Cavalli, hanno quindi sostenuto quell'asse di riferimento, rendendo esplicito tale indirizzo anche con iniziative pubbliche ed inaugurazioni varie. Iniziative peraltro istituzionalmente del tutto inopportune, quali quelle promosse dalla Camera di Commercio in piena campagna elettorale, e con un massiccio dispiegamento di mezzi, a sostegno del Centro Destra e di Cavalli. Mezzi finanziari, tra l'altro, già abbondantemente a disposizione di Cavalli, di cui scorrettamente egli si è avvalso ricorrendo al bilancio della Provincia e trasformando l'informazione istituzionale in pura e semplice campagna elettorale.

#### 6. *Quale prospettiva a Brescia?*

Da alcune parti esce un suggerimento che è quello di affidarsi sostanzialmente ad un cambio di quadro nazionale. Una posizione che un tempo avremmo definito "attendista". Attesa dell'ipotesi estrema di una esplosione del sistema berlusconiano e della Lega del dopo Bossi.

In primo luogo non è detto che ciò succeda. Ma anche se succedesse non è detto che tale esplosione comporti di per sé la vittoria per il Centro Sinistra. Il '93 è lì a dimostrarlo, quando di fronte all'esplosione della Democrazia Cristiana si è registrata un'uscita dalla crisi da destra, con la vittoria di Berlusconi, e la disillusione sul fronte dei "Progressisti". Anche in quel caso si fece l'errore di confondere i successi delle amministrative (Roma, Napoli, Torino) con le elezioni politiche.

Brescia dal canto suo negli anni '90 ha potuto costruire un percorso di Centro Sinistra ricorrendo, a partire dal '92 ed in piena crisi DC in Loggia, ad operazioni politiche complicate. In taluni casi veri e propri azzardi politici che hanno comportato traumi politici e lo scioglimento anticipato per ben due volte in tre anni del Consiglio comunale di Brescia ('92 e '94). In quella partita il Centro Sinistra poté avvalersi di leadership forti, da Martinazzoli a Corsini, e nel decennio si è sempre avuto un *surplus*, rispetto allo schieramento elettorale di Centro Sinistra che risultava minoritario, dato da liste civiche, dalla divisione del Centro Destra, dal ruolo di personalità politiche di rilievo come appunto Martinazzoli e Corsini.

E, non poco, anche da "quantum fortuna..." di machiavellica memoria.

Il risultato elettorale di oggi ci suggerisce che quella fase politica, quel "decennio lungo" che va dal '92 al 2004, si è avvalso di risorse ed ha utilizzato situazioni che almeno in grande parte sono irripetibili.

Ricorrendo a queste risorse la Brescia progressista - quella politica, neppure sempre sostenuta da quella sociale - ha saputo esprimere il meglio di sé al punto da vincere con governi di Centro Sinistra, in una situazione di minoranza elettorale. E ciò è avvenuto in una fase offensiva del leghismo e del berlusconismo che avevano fatto cadere roccaforti di Centro Sinistra ben più robuste di Brescia.

Val la pena di richiamare questi passaggi, che sono stati singolari e straordinari, per ricordare a noi stessi che il voto del 2004 ci dice cose precise: il semplice e ripetitivo prolungamento di quella esperienza non sarà facile e la riproposizione di quella matrice politica di per sé non ci assicura in futuro la vittoria. E' un "automatismo" di cui diffidare, in quanto difficilmente riproducibile.

Anche la risorsa stessa della manovra politica, abbondantemente utilizzata nel decennio precedente, presenta alcuni limiti, per altro già evidenti nell'esito che si è avuto in presenza di un ampliamento dello schieramento, che ha saputo comprendere a livello provinciale "tutto ciò che non era Cavalli".

La fase che si apre oggi sollecita una nuova riflessione, a partire dai nostri limiti di partito e della Sinistra, anche perché con le recenti elezioni provinciali il Centro Destra ha saputo comunque trovare con Cavalli un punto di equilibrio e di riferimento.

Debole e precario, questo punto di equilibrio, indeciso a tutto fin che si vuole, ma un punto di riferimento su cui si è registrata una convergenza significativa di forze economiche e sociali, di interessi, di opinione pubblica. Magari, come ho già detto, tutto ciò è dovuto alla sua debolezza e condizionabilità. Comunque un punto di equilibrio da non sottovalutare.

E' quindi indispensabile attrezzarsi per una fase impegnativa senza illudersi che un cambiamento di quadro nazionale, di fatto già in atto, possa di per sé sciogliere i nodi aggrovigliati della vicenda bresciana. E se il contributo nazionale che verrà risulterà più decisivo di quanto oggi ci possiamo aspettare, non ne saremo certo dispiaciuti. Come direbbe il "filosofo" trombettista Catalano "è meglio vincere dopo aver sopravvalutato l'avversario che perdere per averlo sottovalutato". Una "minima" sapienziale della cui verità però si sono dovuti convincere anche alcuni nostri amici,

compagni e sindaci che stanno interrogandosi su come abbiano potuto perdere in alcuni comuni, certi di una scontata vittoria fino alla sorpresa amara delle urne! O su come sia stato un azzardo poco saggio esporsi inopinatamente al rischio della sconfitta, come è avvenuto a Gardone VT.

### 7. Gli obiettivi di una nuova fase politica

Aprire una fase nuova significa dunque interrogarsi sulle possibilità di modificare rapporti strutturali, che vedono il Centro Sinistra elettoralmente minoritario, ed individuare l'iniziativa politica di ampio respiro che possa essere funzionale ad un tale obiettivo.

In primo luogo va riaffermata la funzione rilevante assolta dal profilo di governo che il Centro Sinistra è in grado di conseguire nelle esperienze di governo locale, dalla città capoluogo ai diversi comuni. Una prova ben riuscita del governo locale è il miglior biglietto da visita per i prossimi appuntamenti. Credibilità ed affidabilità si baseranno in primo luogo sui risultati ottenuti.

Sul terreno amministrativo - ma più in generale anche sul piano politico e sociale - ci troviamo inoltre di fronte ad un compito fondamentale per rappresentato, come ho già sottolineato, dalla crescita di una nuova, qualificata, visibile e diffusa classe dirigente. Su questo orizzonte ci giochiamo la partita decisiva del futuro del nostro partito e dell'intera coalizione a Brescia.

Il ruolo rilevante svolto oggi in modo particolarmente incisivo dal vertice in Loggia rappresenta una potenzialità indispensabile, direi la migliore, per rafforzare tale processo, ma esso non può costituire l'alibi o la giustificazione per un disimpegno, per una delega, per un rinvio di proposte innovative. Insomma, per esprimermi terra terra, è a partire da adesso che ci dobbiamo attrezzare per non prendere la pioggia, quando l'ombrello molto ampio e rassicurante di Corsini si chiuderà. E non sarà passaggio facile per la coalizione, oltre che per il nostro partito.

Una tale assunzione di responsabilità comporta da parte nostra, già fin d'ora, anche un supplemento di attenzione sugli attuali livelli di corresponsabilità di governo delle varie forze nei vari enti e livelli istituzionali. Un quadro generale degli assetti che risulta insoddisfacente, perché non c'è rapporto convincente tra responsabilità istituzionali assunte e rappresentatività politico-culturale. Mi riferisco esplicitamente alla situazione di evidente squilibrio di rappresentatività politica, che penalizza la sinistra, esistente a livello di Sindaci, di composizione di Giunte, di enti di secondo grado. O a livello delle presidenze di Comunità Montane, che hanno visto in tutte le esperienze di Centro Sinistra a Brescia soltanto presidenti popolari o della Margherita. Cinque su cinque nella tornata precedente, tre su tre in quest'ultima. Squilibrio esistente, inoltre, nella realtà di vari enti economici, anche là dove si dovrebbe registrare una designazione necessariamente amministrativa, professionalmente più qualificata e "neutra", come ASM.

La fuoriuscita da uno schema minoritario comporta un rilancio di iniziativa politica e sociale. Ma non solo in termini propagandistici. Non vi è solo un problema di comunicazione, si tratta di riattivare relazioni e rapporti, allargare il quadro della partecipazione ai processi politici e decisionali.

L'esperienza stessa della Federazione può rappresentare l'apertura di questo processo e non essere soltanto la sommatoria dei ceti politici di Margherita, DS, Sdi e repubblicani.

Un tale processo presuppone di rompere lo schema stretto dei partiti, in particolare la logica dei gruppi autoreferenziali, sapendo che i prossimi quattro saranno anni particolarmente difficili, considerate le elezioni regionali, quelle politiche e successivamente quelle in città. Una città che si misurerà con processi di trasformazione urbanistica non facili, con una complessa gestione di numerose opere pubbliche e della metropolitana, con la scarsità delle risorse finanziarie, con i tagli al sistema di protezione sociale, imposti da Regione e Governo. Forse con una città stressata anche dagli inconvenienti prodotti nell'immediato dalle stesse trasformazioni viabilistiche.

Dobbiamo inoltre essere consapevoli del rischio che, dopo 15 anni di governo locale, la spinta al cambiamento possa essere giocata contro lo stesso Centro Sinistra. Ciò è possibile ed è quindi necessario che a metà di questa tornata amministrativa si individui una modalità, un passaggio significativo, peraltro da noi già suggerito, che promuova a partire da questa amministrazione le condizioni del suo rilancio, senza attendere la campagna elettorale del 2008.

Il voto ci dice che la politica, la nostra politica, segna il passo di fronte alle sfide che vengono dalla società e dalle giovani generazioni, dall'economia e dalla finanza, dalla ristrutturazione del Welfare locale. Abbiamo di fronte una città ed una provincia in cerca di una nuova identità, quindi di una nuova classe dirigente. E dal risultato elettorale non possiamo non cogliere, anche per quanto riguarda il nostro partito in molte realtà territoriali, un'evidente distonia.

Da parte nostra non nascondiamo la perplessità di fronte a sollecitazioni, che da alcune parti ci provengono, a voler chiudere su una leadership predefinita la partita ancora prima che essa venga giocata. A mio parere la ricerca della "novità politica", quindi del nuovo *surplus* che deve caratterizzare il prossimo decennio, va mantenuta aperta sia come ricerca che come processo politico. Come ho già detto, non è dall'applicazione di "automatismi" che ci vengono soluzioni. Anzi, se ci viene una lezione dal decennio scorso è proprio quella che abbiamo vinto con un Centro Sinistra elettoralmente minoritario proprio perché abbiamo saputo ricercare soluzioni originali, persino azzardate se del caso, non affidandoci ad automatismi od a mosse scontate.

Rompere o superare la logica autoreferenziale di gruppi ristretti non significa assumere da parte nostra alcun atteggiamento antipartitico. E questo va da sé, se non altro per rispetto alle nostre

biografie. Significa piuttosto essere consapevoli che le attuali risorse del sistema partitico bresciano di Centro Sinistra non esprimono in prospettiva una classe dirigente già formata, consolidata, e capace di governare il nuovo e più complesso ciclo politico che ci sta di fronte. Già capace di vincere.

In prospettiva, sottolineo, perché il ragionamento da affrontare non investe tanto il presente e gli ottimi risultati che si stanno conseguendo.

Ma la prospettiva va collocata già nella riflessione di oggi. E questo processo non nasce spontaneamente. Anzi, vorrei dire, un po' provocatoriamente, che esso va promosso dall'alto, dagli attuali gruppi dirigenti. Quindi da un "Quartiere generale" che si muove con la consapevolezza politica del proprio ruolo e non perché arrivano le prime cannonate degli insorti o dei ribelli.

La Federazione rappresenta l'opportunità da promuovere in modo da condurre ragionamenti e valutazioni ad alta voce, che abbiano come riferimento non solo singoli partiti, ma la coalizione.

Si tratta quindi, a mio parere, di gettare le reti nel mare ampio della società civile bresciana. Scelta di coraggio e di consapevolezza politica. E scelta di necessità, se guardiamo attentamente il voto. Nei prossimi anni potremo avere quadri politici nazionali molto differenziati, come ci ricorda anche l'articolo di Scalfari sulla Repubblica di oggi.

Da parte nostra dobbiamo respingere la tentazione di chiudere all'interno di un gruppo ristretto di persone la soluzione del problema delle leadership, del futuro amministrativo della città e degli enti. Come se fosse un problema da risolvere all'interno di uno schema ristretto di partiti od all'interno della attuale giunta in Loggia.

Risulterebbe questo un processo non convincente, in primo luogo per la città. Premessa di una sconfitta.

Il percorso politico diverso che noi suggeriamo e che intendiamo confrontare con le varie forze politiche e sociali non è soltanto una questione di metodo, teso a sollecitare la partecipazione. Anche se questo sarebbe già di per sé qualificante.

Il problema è squisitamente politico, e riguarda la necessità di ampliare l'area del consenso sociale attraverso la volontà di misurarsi in campo aperto sul tema delle leadership del Centro Sinistra.

Se "partecipato" deve essere un bilancio, a maggior ragione lo deve essere il processo di formazione delle nuove leadership politiche ed amministrative di Brescia.

C'è un tempo per i processi politici, ovvero per discussioni, ripensamenti e cambiamenti. C'è un tempo per le decisioni. Questo nostro è il tempo dei processi politici, del confronto aperto sulle prospettive. Non delle decisioni. Quindi la rete va gettata e non ancora ritirata.

Noi dobbiamo immaginare un percorso che metta in campo nuove idee di sviluppo della società bresciana, nuovi diritti sociali, che riguardano le università, le aziende la struttura ospedaliera, il circuito della partecipare, il sindacato, il mondo associativo, imprenditoriale. Un protagonismo sociale di cui siano promotori la Federazione ed un nuovo Centro Sinistra allargato.

La definizione di questo processo, che è insieme partecipativo e programmatico, rende necessario un processo politico che comprenda anche la ristrutturazione del Centro Sinistra bresciano. A partire dai punti acquisiti dal programma provinciale, sulla cui operazione promossa da Bino-Rebecchi, è stata espressa una valutazione positiva. A Partire anche dall'ampio schieramento che si è realizzato e che sicuramente saprà esprimere un alto livello di opposizione ad una Giunta Cavalli che risulterà continuamente esposta alle tensioni derivanti dal nuovo equilibrio imposto dalla Lega. Qualche segnale, peraltro isolato, lanciato per "rompere le righe" del Centro Sinistra mi pare che giustamente sia caduto nel vuoto.

Dal Programma e dallo schieramento si può utilmente ripartire per fare il passo in avanti che il voto criticamente ci sollecita, e quindi per ristrutturare e rafforzare il Centro Sinistra a Brescia.

Una ristrutturazione che mi sembra non solo matura, ma possibile e necessaria a seguito del risultato stesso che in termini di programma e di schieramento si è costruito con Tino Bino.

La via praticabile non mi sembra quella dei "tre stadi", o dei "tre cerchi": raggruppamento federativo della lista unitaria, cui si aggiunge il Centro Sinistra tradizionale, che poi si allarga a PCR e Civica.

Lo sforzo che noi dobbiamo compiere è quello di un processo di federalizzazione che semplifichi l'aggregazione, al fine di consentire una gestione politica più incisiva. Ciò non può che comportare il superamento dello schieramento ulivista, così come lo abbiamo conosciuto finora anche a Brescia, per dar luogo ad una Federazione che sappia raccogliere l'eredità della lista unitaria, una Federazione aperta ad altri contributi possibili, ma che si sviluppi attorno ad un nucleo ben definito. In secondo luogo va aperto un tavolo politico programmatico con il Centro Sinistra allargato, che comprenda l'insieme delle forze di centro e di sinistra.

In questo quadro ritengo che i D.S. di Brescia possano dare il loro contributo e rappresentare uno dei fattori propulsivi come soggetto coalitivo.

Tale processo va inoltre allargato anche al mondo associativo, alle diverse realtà sociali evitando il rischio di un arroccamento partitico, l'incapacità di ricucire rapporti e relazioni sociali.

In questo quadro va inoltre affrontato il tema di un rapporto su scala territoriale, in particolare con le amministrazioni di Centro Sinistra e i loro sindaci. Sotto questo profilo, al di là di valide esperienze compiute, permane in alcuni casi il tratto di un localismo che ha rinchiuso una parte

della classe amministratrice di Centro Sinistra nella logica esclusivamente locale, privandosi di un orizzonte politico più ampio, quanto meno provinciale. Con evidenti incapacità di sviluppare forme di coordinamento, di “fare sistema” sul piano politico territoriale.

Significative al riguardo le vicende che hanno riguardato il Piano Territoriale di Coordinamento, con sindaci di Centro Sinistra che in base a valutazioni municipali hanno espresso consenso all’insieme del PTC, magari nel momento stesso in cui si scagliavano contro le grandi infrastrutture o le operazioni devastanti del Piano cave, previste od incluse nel PTC. Per non dimenticare poi le vicende che hanno riguardato la sanità bresciana, con la presidenza della Conferenza dei sindaci che nei cinque anni di massimo contrasto con la politica sanitaria regionale, per tagli e chiusura di ospedali, o per privatizzazioni di strutture o *Project Financing* rischiosi, non ha saputo svolgere un ruolo significativo sul piano provinciale, lasciando trasparire in determinate situazioni una collocazione subalterna alle scelte regionali.

Una politica di sistema in cui siano protagonisti gli amministratori locali va quindi ricostruita. Credo che il programma di Tino Bino ci possa aiutare, se ben gestito, anche dall’opposizione, come strumento per fare sistema, a partire dalla valorizzazione politica della classe dirigente amministrativa territoriale e dalla costruzione dell’esperienza federativa nei comuni e nelle zone.

## 8. Il Congresso

Si apre per noi una stagione congressuale di grande importanza che si svilupperà ai diversi livelli: comunali, compresa la città capoluogo, provinciali, regionali e nazionali. Discuteremo in una prossima riunione l’impostazione congressuale, ma consentitemi un auspicio. Già ho detto del riferimento alla “cornice congressuale” che a mio giudizio è stata positivamente delineata dal segretario Fassino.

Se il cammino congressuale potrà essere collocato sui binari di un confronto aperto, evitando aspre contrapposizioni, è anche possibile immaginarlo come una grande operazione politica, con forte proiezione esterna e non soltanto come una conta sulle mozioni.

Alcuni momenti che in passato hanno rappresentato, penso sui temi della pace e della vicenda dell’Iraq, motivo di divisione credo possano essere superati. A me sembrerebbe opportuno ragionare su modalità congressuali che non prevedano necessariamente l’indicazione di una leadership nazionale di partito su basi contrapposte, in ragione delle diverse mozioni. Se ciò dovesse comportare una modifica del regolamento congressuale ritengo possa essere opportuno farla, in quanto trovo singolare che si sia arrivati ai vari congressi sulla base di mozioni che gioco forza comportavano la contrapposizione anche dei segretari e poi, all’indomani del congresso nella maggioranza dei casi, a partire dalla nostra Federazione e dal Regionale lombardo e in molte altre realtà, si sia arrivati concretamente alla gestione unitaria.

Non che la gestione di maggioranza sia di per sé da escludere, in quanto non solo è del tutto legittima, ma può rivelarsi indispensabile là dove non vi siano le condizioni per una diversa soluzione. Ma ritengo non convincente che venga preclusa in via di principio l’altra ipotesi, cioè quella di consentire al Segretario nazionale di proporre la gestione unitaria.

Infatti ritengo che la legittimazione più o meno diretta di un segretario di partito possa mettere il segretario stesso nella condizione di avanzare una proposta che non sia semplicemente quella di rappresentare la sua mozione di maggioranza. Un segretario di partito, se lo ritiene, deve essere posto nella condizione di essere segretario di maggioranze più ampie che si riconoscono nel suo progetto di gestione del partito. Anche perché, per dirla tutta, ho troppa esperienza di cambi di linea fuori dai congressi, e lo stiamo facendo anche adesso pienamente consapevoli che stiamo gestendo una linea che da tempo non è più quella di Pesaro. E pensare di eleggere un segretario con criteri di rappresentatività molto ampia, ma con i compiti di un amministratore “delegato”, non mi sembra il massimo. Quindi la scelta di entrambe le strade dovrebbe essere sottoposta già in sede congressuale, in modo che vi sia un atto politico impegnativo del Segretario nei confronti del congresso e non soltanto in una successiva direzione.

E vedrei in questa possibilità di scelta di fronte al Congresso anche un atto di fiducia, peraltro ben riposta, nei confronti del segretario Fassino.

Nelle prossime settimane sono stati promossi incontri per esaminare i dati elettorali zona per zona. Le stesse Feste de l’Unità costituiscono una occasione di confronto particolarmente utile.

Un dibattito che va ampliato. Anche per questo si rende necessario un approfondimento sulla “Brescia politica del futuro” e intenderemmo proporre per gli inizi di ottobre, nell’ambito del nostro percorso congressuale, un Convegno di riflessione che coinvolga l’intero gruppo dirigente del nostro partito. Un Convegno che metta il nostro partito nella condizione di poter dare un proprio efficace contributo alla costruzione della Federazione e della Coalizione, nonché alla realizzazione degli impegni per il Congresso e per i prossimi appuntamenti elettorali, a cominciare da quello regionale.